

in quel momento, fatto di angosce terribili ed esperienze oniriche e visionarie, che si manifesterà in tutta la sua potenza il genio creativo di Philip Dick, autore non a caso considerato profetico e anticipatore della Storia.

Il contributo di Tessa Dick, il suo lavoro di ricostruzione e testimonianza, permette di illuminare gli aspetti più oscuri della vita dell'autore e di rendere omaggio a una figura importante non solo per la letteratura di genere, ma anche per altri scrittori contemporanei (primo fra tutti, in Europa, Emmanuel Carrère), oltre che molti registi (da Ridley Scott a Steven Spielberg), sceneggiatori e illustratori, tutti influenzati dall'affascinante universo figurativo dello scrittore e dall'incredibile attualità dei suoi temi.

VALENTINA DOMENICI

IL CARTEGGIO FORTINI-GIUDICI

Politica e religione nel confronto tra poeti

F. FORTINI, G. GIUDICI, *Carteggio 1959-1993*, a cura di R. CORCIONE, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2018, pp. 224, € 25,00

Ho sempre invidiato gli scambi epistolari costanti, quelli cioè che durano molto. Ma, pur avendo scritto un *Elogio della lettera scritta a mano*, confesso pubblicamente che non ho mai avuto questa "costanza", rifiutando talvolta esplicite e accorate richieste di autorevoli amici e scrittori a instaurare una corrispondenza, per così dire, organica, come quella che qui si offre preziosamente al lettore tra due protagonisti indiscussi della scena letteraria italiana novecentesca: Franco Fortini e Giovanni Giudici. I miei vagabondaggi critici mi hanno portato spesso nella lunga e stretta Liguria e lì non ho potuto fare a meno di andare a salutare Fortini – dal quale comunque mi separano molte cose ma di cui avevo soprattutto ammirato lo stuolo di studenti toscani invaghiti del suo

magistero universitario – nel breve e sereno cimitero di Montemarcello sopra Lerici, dove amava ritirarsi. Quanto a Giudici, il mio rinnovato amore per questa terra montuosamente marina mi aveva indotto a rileggere molti suoi versi, consacrati al cosiddetto “Golfo dei poeti”.

Ora questo denso e intenso carteggio tra i due mi induce a rivedere una serie di determinanti rapporti tra un professore-poeta, carico di una coerente ideologia, e un poeta aperto, anzi spalancato, ad accogliere stimoli e suggerimenti, capaci di dare alla sua poesia un sostrato metodologicamente più orientato e cosciente ma allo stesso tempo anche proiettato verso scelte più consone alla sua incalzante dimensione creativa, oltre che critica.

A ragione, il curatore del volume, Riccardo Corcione, richiama l’attenzione sulla frequentazione dei due amici come collaboratori della sede milanese della Olivetti, presieduta da Riccardo Musatti. Stagioni inimitabili quelle in cui industriali di larghe vedute si rivolgevano a intellettuali di indubbio spessore culturale, come ho avuto modo di rilevare in un recente *Asterisco* di questa rivista.

Fortini e Giudici discutono sulla funzione civile della letteratura, passando attraverso la stimolante esperienza de *Il Politecnico*, ma anche di altre autorevoli riviste, come *Comunità*, *Menabò*, *Quaderni piacentini*. Ma è sicuramente György Lukács a incidere nella formazione dei due intellettuali, in una prospettiva che si colorerà però di un messianismo, nel quale un ruolo centrale eserciterà Walter Beniamin, altro nume tutelare dell’amicizia Fortini-Giudici. E, accanto ai filosofi, ci sono i poeti, quelli grandi e dimenticati, a orientare la riflessione dei due, primo fra tutti Giacomo Noventa, in «quell’accostamento novecentesco fra teologia e storia, fra religione e civiltà, in una prospettiva pienamente terrena» (p. 27). *Le mani di Radek* e il *Mandato storico degli scrittori* sono in tal senso testi strategicamente emblematici per capire le molteplici intersezioni critiche che vengono a crearsi nell’opera di Fortini e a riflettere in quella di Giudici, prima fra tutte la mediazione di Lucien Goldmann con il suo *Dio nascosto*, tradotto da Fortini e Luciano Amodio. L’io e gli altri restano i paradigmi di un duello, che invoca non la pausa ma la pace. Tra comunismo e cristiane-

simo si consuma la vicenda comune, più di quanto si pensi, alla letteratura del Novecento, alla sua ricerca di un equilibrio, la quale, oltre che nella riflessione teorica, si esprime nella poesia, con tutti i problemi pratici e teorici che essa necessariamente comporta, nel momento in cui è chiamata a essenzializzare un dibattito vero e proprio sulla funzione dell'intellettuale e, quindi, del poeta nel mondo che ci circonda.

Giudici, come ben osserva Corcione, diventa progressivamente "interlocutore" di Fortini, dal quale si distanzierà in nome di un'inquietudine creativa, meno rigorosa, si sarebbe tentati di dire, meno professorale, aderendo a una inquietudine appunto creativa, più rivolta a esaltare quel "socialismo dal volto umano", che il decisivo viaggio a Praga con Andrea Zanzotto e Vittorio Sereni salderà del fuoco della possibile realtà più che dell'impossibile utopia, con una serie di conseguenze, che riguarderanno la riflessione comune nella Scuola di Barbiana di Don Milani, l'eredità antropologica di Ernesto De Martino.

Il distacco tra i due sarà inevitabile: la "rivelazione" di Giudici potrà conciliarsi con quella "religione per la storia" di Fortini. E forse uno dei meriti di questo volume, che Riccardo Corcione – specialista di Giudici – ci consegna, consiste nell'aver richiamato la giusta attenzione su quel tema religioso, sul quale la critica spesso sorvola, attraverso uno scavo nelle parole dei due poeti, confermato da una lettura pienamente filologica, anche e soprattutto nel capitolo finale, davvero illuminante, dedicato a *Passi su Fortini dalle Agende di Giudici*, che rivelano, e ce n'è quanto mai bisogno, la serietà, contrapposta alla severità di Fortini, di un Giudici che ha avuto il coraggio di compiere, alla fine, scelte autonome e personali, capaci di garantire alla sua poesia un'identità, fuori da ogni asservente ideologia.

FRANCESCO D'EPISCOPO